



SCRIVI NAPOLI, DICI NAPOLI, MA COME STANCA NAPOLI!

Capitale del Sud. Mirella Armiero cura una raccolta di racconti di autori che hanno molto da dire e ci fanno capire meglio una realtà che finisce però troppo spesso per attorcigliarsi sull'instancabile discorso su sé stessa

di **Goffredo Fofi**

Napoli è certamente la città i cui abitanti parlano più ossessivamente di sé, e della collettività, dell'ambiente, della cultura e della storia di cui fanno parte. Ne parlano bene o ne parlano male, ma pur sempre da "Napoli-centric", sia che considerino il bianco o il nero della città, il suo positivo o il suo negativo, le sue bellezze come le sue bruttezze. In questo senso, sì, *Napoli stanca*, come dice il titolo della raccolta di scritti sull'oggi della grande città di costa che fu "capitale del Sud" curata da una giornalista appassionata e dinamica. Dell'ossessivo discorso dei napoletani su Napoli, al positivo o al negativo, si è effettivamente stanchi, ché Napoli è sempre raccontata come una città comunque "unica". E sì, è una perla del Mediterraneo ricchissima di storia e di meraviglie ed è anche al centro di una rete di piccole città e villaggi tra mare e Vesuvio e quella Terra di Lavoro più nota, di recente, come "dei fuochi". Su cui, sulla sua vitalità malavitosa ha investigato un bel saggio di Isaia Sales, *Storia delle camorre*, da poco edito da Rubbettino, mentre non esistono convincenti saggi di stampo sociologico.

Questa raccolta di scritti, perlopiù di giovani, lascia infatti sulla fame, ed è forse per effetto di una mediocre università che non stimola «l'immaginazione sociologica» dei suoi studenti, essendo i suoi accademici privi per primi di questa qualità, che non è mai stata tanto indispensabile a capire e dunque ad agire. Si supplisce spesso, nei testi raccolti dalla brava Armiero e che sono quasi tutti di autori giovani e quasi tutti maschi, con una vocazione letteraria intrisa di giornalismo più che di sociologia, guardando a un reale da cui si è per forza segnati, in cui si è per forza coinvolti, con la me-

diatazione del racconto o del ritratto, e spesso dichiarando più meno candidamente l'aspirazione a una salvifica distanza.

Senza distinzione di classe e mestiere, per gli autori di questa raccolta parlare di Napoli lamentandosi o gloriandosi, è alla base e al centro di quasi ogni ragionamento anche per la diretta richiesta dalla curatrice. (Se si cerca di pensare ad altre culture così autoreferenziali, vengono in mente solo la Firenze, la Torino, la Venezia di tanti anni fa, molto più che le due così diverse "capitali" Roma e Milano... Su Milano e una comune e massiccia «gentrificazione» ragiona qui, in paragone con Napoli, Cristiano De Majo.)

Una caratteristica della città – rispetto ad altre altrettanto grandi dove tuttavia è possibile, diciamo così, «nascondersi» e parlar d'altro – è da sempre quella di un'apertura, diciamo così non provinciale, o «diversamente provinciale», quella documentata dall'antologia di citazioni dai "classici" e dai moderni proposta anni fa mirabilmente da Fabrizia Ramondino in *Althenopsis* (Einaudi), un titolo che rinnegava la Neapolis del suo storico nome: Napoli come città più vecchia che nuova, anche se col nuovo ha da sempre dovuto combattere e scendere a patti. Come accade anche qui, in una *Napoli stanca* ma che può finire per stancare anche i suoi ammiratori e visitatori meno ottusi, soprattutto oggi che un turismo demenziale ne lascia vivo solo il peggior folklore, vicolo pizza posteggia...

Sì, manca alla cultura napoletana – con l'aurea eccezione crudele di Giuseppe Montesano, uno dei migliori nostri scrittori e saggisti, ché di «immaginazione sociologica» si nutre, assente da questa raccolta come una scrittrice di valore quale Wanda Marasco – uno sguardo più acuto e dunque più vicino al vero e alla sua complessità, manca uno sguardo più radicale

che deve per forza nutrirsi, per dire cose nuove e sensate, mentre qui a dominare è piuttosto un modello giornalistico o letterario.

Il che non toglie che gli autori qui presenti abbiano molto da dire e molto da insegnare. Sia che affrontino pezzi di realtà (il vicolo, il mercato dei fiori, il Petraio su cui di recente ha scritto un intero libro Silvio Perrella, i ragazzi allo sbando dei vicoli e periferie narrati con comprensione ma anche giudizio da Maurizio Braucci, o gli studenti e aspiranti scrittori di cui parla, forse con troppa benevolenza Massimiliano Virgilio, i musicanti volutamente periferici di Alessio Forgione, gli aspiranti attori di Fortunato Cerlino, la bella perlustrazione sulla periferia industriale di Bagnoli di Peppe Fiore, e il sacrosanto sfogo di Benedetta Palmieri, e le considerazioni di un magistrato attento al contesto quale Eduardo Savarese. Eccetera.

Non ci dirà tutto quello che avremmo voluto sapere, questa vivacissima raccolta di scritti napoletani, ma certamente ci aiuta a capire meglio, a orientarci meglio.

Anche se non ci basta, anche se vorremmo averne di più – perché no? Anche con un contorno di dati statistici, con una piantina, con una piccola bibliografia essenziale e recente su quel che la città continua a produrre, con delle note biografiche sugli autori, con una più nutrita presenza femminile... Con una sintesi "storica" sui fatti più rilevanti, sulle mutazioni economico-sociali più evidenti e radicate. E dando la parola a chi a Napoli ha dedicato tanta parte della sua vita, da Moscato a Martone a Servillo al "siciliano" Andò (e sarebbe utile un confronto tra Napoli e Palermo, "capitali" vicine e diverse), e con i fotografi e gli artisti bene attivi e presenti, e con spettatori eccellenti perché sono anche attori, col racconto di radicamenti pedagogici esemplari come quelli di Rachele Fur-



faro ai Quartieri Spagnoli, di Giovanni Zoppoli a Scampia, di certi preti di confine che continuano ad avere come modello e riferimento monsignor Nogaro da Caserta e don Patriciello più vicino a Napoli, eccetera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirella Armiero (a cura di)

Napoli stanca. 17 scrittori raccontano la città nascosta
Solferino, pagg. 290, € 18,50

**PECCATO PER LA
MANCANZA DI VOCI
FEMMINILI,
DI «IMMAGINAZIONE
SOCIOLOGICA»
E DI QUALCHE DATO**

Vedute di Napoli. «Via Ventaglieri», 1980, dalla mostra «Mimmo Jodice. Senza tempo», Torino, Gallerie d'Italia fino al 7 gennaio 2024



© MIMMO JODICE/RIPRODUZIONE VIETATA

